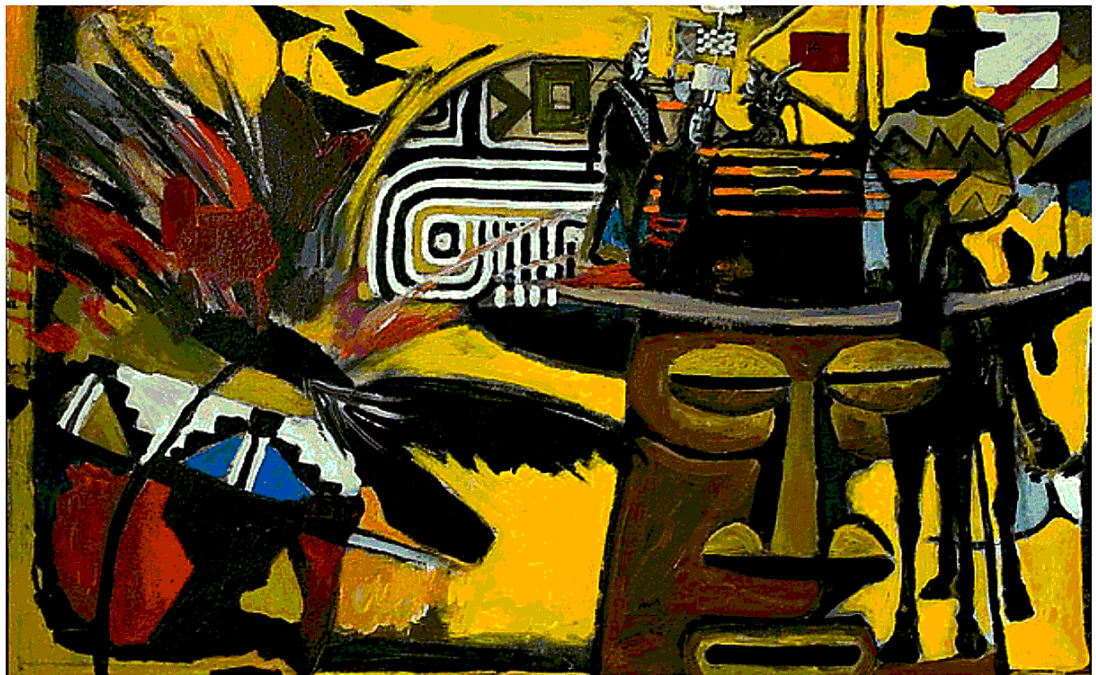


Libri Narrativa straniera

America/1
Una raccolta di nove racconti indaga le «storie da ranch», provando a smontarne i luoghi comuni. «Le mie vicende sono ambientate nel Wyoming di oggi, non proprio un territorio selvaggio, piuttosto direi "quasi" selvaggio»

Bernard Williams (1964), *Black Cowboys 2* (1994, acrilico su tela, Cartersville, Georgia, Usa: l'artista propone (attraverso tecniche comunque tradizionali) una «riletture» della complessità artistica e culturale americana



La nuova frontiera di Everett

Il West affollato di donne e neri

di SERENA DANNA

«Puoi uccidere tutto, puoi farlo a pezzi e ricostruirlo da capo, puoi irrigarlo a dovere, ma il deserto è il deserto, sempre più deserto di giorno in giorno». I nove racconti che compongono il nuovo libro di Percival Everett, *In un palmo d'acqua*, si nutrono dell'energia statica ed eterna delle lande di sabbia ai piedi delle Montagne Rocciose. Lo scrittore nato nel 1956 nella base militare di Fort Gordon, in Georgia, conosce bene quel mondo fatto di silenzi e orizzonti, dove il caos delle auto in coda e le complicazioni della vita digitale sembrano vezzi da gente di città. E ancora una volta, dopo aver esplorato temi e stili diversi — miti greci, crimini d'odio, ritorni dall'aldilà, razzismo verso gli afroamericani — torna alle ambientazioni western, le «storie da ranch» che rispolverano la mitologia dell'America profonda provando, allo stesso tempo, a minarne gli stereotipi. A cominciare proprio da quell'espressione «wild west», il selvaggio west, che Everett, tra i più abili e premiati narratori americani dei nostri giorni, non sente di sposare fino in fondo.

«Le mie storie sono ambientate nel Wyoming di oggi, una parte degli Stati Uniti che conosco bene, come conosco la vita dei ranch e so qualcosa dei cavalli. Insomma è un mondo molto familiare per me. Più che selvaggio, lo definirei "quasi" selvaggio», precisa Everett alla «Lettura» dalla sua casa di Los Angeles, città dove insegna letteratura alla University of Southern California e dove ha scelto di vivere insieme alla famiglia «perché è più comodo per i figli e per il lavoro». È nell'interpretazione intelligente dei due mondi — quello ultramoderno di West Hollywood e quello sospeso del deserto — che si sviluppano i personaggi di Everett, autore di libri memorabili come *Percival Everett di Virgil Russell, Ferito, Deserto Americano* (editi in Italia da *Nutrimenti*). In quest'ultimo *In un palmo d'acqua*, ap-



PERCIVAL EVERETT
In un palmo d'acqua
Traduzione di Letizia Sacchini
NUTRIMENTI
Pagine 190, € 17

L'autore
Percival Everett nasce nella base militare di Fort Gordon in Georgia nel 1956. Studia alla Brown University e all'Università di Miami e dell'Oregon. Lavora come musicista jazz, allevatore di cavalli e insegnante di scuola. Autore di numerosi libri, editi da *Nutrimenti* in Italia — tra cui ricordiamo *Percival Everett di Virgil Russell, Ferito, Deserto Americano* — insegna letteratura alla Università della Southern California. Vive a Los Angeles

pena uscito per *Nutrimenti*, gli uomini e le donne non si accontentano, al pari dei loro avi, della legge della natura ma — come il piccolo Daniel che, in seguito alla morte della sorella, va in cura da una psicologa — ricorrono anche alle possibilità offerte dal «nuovo mondo». Lo fanno con la consapevolezza di chi sa di trovare in esse strumenti accessori, non soluzioni per vite danneggiate e in preda all'imprevedibilità del destino, vero protagonista del libro. Dal giorno della scomparsa della sorella, morta anegata e ubriaca in un fiume «Daniel non avrebbe più sorriso per sei anni — scrive Everett —. E quando finalmente lo fece, nessuno capì perché».

Il conforto in *In un palmo d'acqua* si trova nella solitudine dei laghi, nelle pesca delle trote, nella cura di un cavallo, nelle strade provinciali con pochi alberi. «Ho cercato un linguaggio — racconta Everett — che riflettesse quella quiete». L'ha trovato ispirandosi a maestri come James Welch, Wallace Stegner, Jean Stafford, Thomas McGuane e riportando alla luce l'estrema varietà di quei mondi. Se il mito cinematografico e letterario ha disegnato, infatti, un'America di frontiera bianca, maschile e violenta, Percival Everett ripara la bilancia della storia: quasi un terzo dei cowboy erano neri. E sono stati gli afroamericani, insieme a esploratori di tutte le provenienze, tra cui moltissime donne, a costruire le ferrovie e le strade dove correvano con i loro cavalli. Così, *In un palmo d'acqua* è un libro politico senza il progetto di esserlo, dove il «Far West» richiama l'Africa e ci sono donne con le schiene spezzate — come Norma Snow nel racconto «Un lago d'alta quo-

Protagonisti
Dal giorno della scomparsa della sorella, «Daniel non avrebbe più sorriso per sei anni. Quando finalmente lo fece, nessuno capì perché»

Il cigno solo

L'ultimo giorno di un uomo solo, tra dolore, frammenti di un passato felice e uno spiraglio di vita. George Falconer, professore inglese in un college americano, desidera la morte per ricongiungersi all'amato. Con i suoi studenti

legge *Dopo molte estati muore il cigno* (1939): storia di un uomo che vuole vivere per sempre, scritta da Huxley quando incontra la California. Il film è *A Single Man* (2009), regia di Tom Ford, dal romanzo (1964) di Christopher Isherwood.

Edinburgh Book Festival

La Scozia legge con 750 scrittori

di ALESSANDRO BERETTA

Una cosa è certa: difficile annoiarsi in agosto a Edimburgo. Insieme all'Edinburgh International Festival, che raccoglie gli amanti del teatro dal 1947 nelle ultime tre settimane del mese, nel parco della centralissima Charlotte Square Gardens si svolge dal 1983 l'Edinburgh International Book Festival che, dal 13 al 29 agosto con oltre 750 incontri e 220 mila visitatori, è tra le più grandi manifestazioni letterarie del continente europeo. Un programma fittissimo — per adulti e bambini — anima la capitale della Scozia giocando su diverse traiettorie: grandi temi, come le storie dei migranti o i grandi del passato, sezioni curate da critici e scrittori, reading giornalieri di autori emergenti. Sono tanti gli ospiti internazionali, dal Nobel per la pace Shirin Ebadati, a diversi autori americani come Tracy Chevalier, Jonathan Safran Foer, Atticus Lish, Erica Jong, francesi come Adrien Bosc e olandesi come Kader Abdolah. Unico autore italiano presente è Giancarlo De Cataldo, noto al pubblico inglese per *Romanzo criminale*, mentre in un incontro ironico dal titolo «Prestereste denaro a James Joyce?» l'inglese Tim Parks, che da anni vive a Milano, racconta l'importanza della fiction. Il parterre di autori più nutrito è ovviamente quello britannico, con voci scozzesi note nel mondo come Ali Smith e Irvine Welsh e altri inglesi come Mark Haddon e Geoff Dyer. Da segnalare, lo spazio riservato alla poesia che ha qui un appuntamento invidiabile: il premio biennale Edwin Morgan riservato ai poeti scozzesi under 30. Di nicchia? Forse, ma la borsa è di 20 mila sterline.

ta — che cavalcano nonostante le ossa rotte: «E in fondo Norma ci sguazzava. Morire in sella era una maniera molto romantica di andarsene, pensava», si legge nel libro. O il valoroso Sam Innis che va in cerca di una bambina sorda scomparsa ai confini di una riserva indiana e quando la trova dà prova di enorme coraggio difendendola dai serpenti a sonagli che lo attaccheranno.

Senza mai dichiararlo apertamente, i protagonisti di *In un palmo d'acqua* sono quasi tutti neri. «Se essere neri in questo mondo è normale — ha scritto il magazine culturale «The Rumpus» commentando il libro — è perché l'impostazione della mitologia western ha permesso a Everett di utilizzare i nativi americani come categoria di altro su cui viene misurata la normalità». In quella parte di America gli indiani sono gli emarginati, le vittime di una società che tende naturalmente a escludere i più deboli. «I nativi e gli afroamericani — spiega Everett — affrontano molti problemi comuni negli Stati Uniti. Il territorio ha poi deciso con chi concettualizzare il razzismo ma l'esperienza vissuta è fondamentalmente la stessa». Ne è consapevole Jack Keen, che viene chiamato da una donna indiana di 102 anni che gli chiede di trovare sua figlia Davy, la quale secondo gli inquirenti (e buona parte della famiglia) non è mai esistita. Mentre guida sulla Seventeen Mile Road vede in lontananza un grosso serbatoio di propano in un cortile: «Qualcuno ci aveva scritto sopra Terra Indiana con la vernice bianca — si legge — ma le ultime tre lettere della prima parola e le ultime due della seconda si erano cancellate, così si leggeva Te India».

Everett rigetta l'etichetta «afroamericana» per indicare un genere letterario o una corrente di scrittori con battaglie e orizzonti comuni: «L'arte è arte. Un romanzo è un romanzo e riguarda le persone che lo abitano: possono essere bianche, nere e asiatiche».